LA TRAGICOMANIA

COMMEDIA

DI

GIOV. EMMANUELE BIDERA

ITALO-GRECO

NAPOLI 1827

DAI TORCHI DI GENNARO PALMA

Largo delle Pigne n: 16

ATTORI

D. AGATOPISTO
D. ESCHILO
D. EURIPIDE
D. SERGIO Cavaliere di Vallombrosa
D. METELLO
D. ARISTARCO SCANNABUE
AGOSTINO STRACCA Comico
D. ASPASIA
D. CLEONICE
D. SOFONISBA
MARIANNA
MEDEBACH Impressario
Un Servo
Uffiziale
Soldati.

La scena è in un Casino di Campagna di D. Agatopisto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza; tavolino ingombro di libri: carte per terra ec.

D. Agatopisto.

Questi poveri Tragici stanno quì, come in un campo di battaglia
Morti su morti, e sovra carri carri.
Voglio allocarli.(*aprendo un libro*) Cornelio). (*battendolo*)Oh quanta polvere (*ne prende un altro* Racine è ancora intatto: ma se io non ho tempo... Crebillon. Voltaire. A questi bisogna una nuova coperta. Maffei... (*rassettando*) quì.

SCENA SECONDA

Marianna, e detto.

Mar. Signore...
Aga. *leg.*) Martelli, Bettinelli con Granelli,
Mar. (Starà componendo.)
Aga. E il Trissino gentil, che trasse il primo
L'onor della tragedia a nostri lidi...
tutti sopra il *gallicume* (*mettendo libri su libri.*)
Mar. (Non vorrei interromperlo).
Ag. Chi è questo elegantemente vestito? (*legge*) Oh

l tragichissimo del secolo scorso! Questo so-
tutti. (*s' avvede di Marianna*)
Le sue figlie mandano se V. S. è disoccu-
a...
impazientandosi) Sono occupatissimo; che a-
ttino.
Compone?
come sopra.) Sto riordinando i Tragici.
Possono dunque aspettare un pezzo: per rior-
nare tal sorte di pazzi, io credo, che non ba-
rebbe un' armata con tutti i suoi cannoni a
etraglia.
. Insolente? son Tragico ancor io...
. Scusi. (Per lui basterebbe un salasso in fron-
quando gli si sveglia l' estro.)
. Bada un'altra volta... (*seguita a rassettare*)
. Sarò più cauta.(Da una compagnia di Comi-
i son passata tra i Tragici, e non ho fatto che
passar di corsaro. (*parte*)
. *prende un originale*) Un manoscritto? (*legge*)
« Sardanapalo tragedia. Freddura! Chi l'avrà re-
cato? Marianna è partita... (*legge di nuovo*) Tra-
« gedia dedicata al sublime ingegno di D. Agato-
« pisto. « Belissimo argomento! ma chi n' è l'auto-
re? Vediamo dalla dedica. Diavolo! quì è strac-
ciato un pezzo... forse nell'accendere il lume...
Quando compongo non sono mai in me stesso.
Intanto da questo frammento... (*legge*) « Signore
« nel dedicarle questo mio lavoro altra mira non
« ebbi.. (E qui non vi è altro. Già diceva forse la
« sua stima o cosa simile«Io mi estimo fortunato
« abbastanza,se in premio de'miei scarsi..«Talenti
« s'intende. L'improvisata è di D.Metello.«Ardisco
« domandarle di degnarsi accordarmi. « Che mai

vorrà? E poi... « Parto di un genio fecondo. « Ho capito: vuol leggere la mia tragedia « Spero che non si denegherà a formare la mia felicità « Poveretto! bisogna incoraggirlo... » Io che fui sem«pre ammiratore de'di lei alti talenti « E' un bravo giovane; » E tanto amo« ... E non si legge più... ma è così. Spiacemi che non ho ancora terminato il finale della mia Sofonisba.

SCENA TERZA

Servo, e detto.

Ser. D. Metello.

Ag. Ecco l' amico). Che passi. (*servo parte*) Verrà a sentire il mio giudizio sulla sua tragedia. Il dirgli di non averla letta è un oltraggio. Mi terrò in termini generali.

SCENA QUARTA

D. Metello, e detto.

Met. Perdonate; se...

Ag. Voi avete preteso di farmi un grande onore; e mi avete fatto il più gran piacere.

Met. L' onore e il piacere sarà mio, se...

Ag. Da banda i complimenti. Io ho finito ora di leggere...

Met. E qual è la vostra decisione?

Ag. (Che dirò)? Prima di tutto mi congratulo della vostra scelta.

Met. Voi l'approvate?
Ag. Senza dubio: quantunque il soggetto...
Met. Egli è degno di tutto.
Ag. Voi lo rendete tale.
Met. Troppa bontà!
Aga. Il vostro merito è superiore a qualunque elogio.
Met. L'elogio maggiore è di godere la stima del più grand'uomo del nostro secolo...
Aga. Che vi riguarda da questo istante come suo alunno e suo figlio.
Met. (Oh me felice! O mia cara Aspasia)!
Aga. (Pochi granelli d'incenso costano poco, e fruttano assai).
Met. Posso comunicare a vostra figlia ed agli amici la vostra opinione?
Aga. Prima ciò fare, bisogna che combiniamo insieme alcune idee. (Non voglio avventurare un mio giudizio sopra una tragedia)
Met. Volentieri. (Vorrà parlarmi della dote)
Ag. Voi siete un bravo giovane, ma...
Met. Proseguite, o signore.
Aga. Così su due piedi non posso notare i difetti...
Met. Difetti? Bisogna che io ne abbia molti, se...
Aga. No: sono emendabili.
Met. Svelateli dunque, e saprò correggerli.
Aga. Per esempio, dovrei dirvi qualche cosa sulla condotta.
Met. Io credo che la mia condotta...
Aga. E' regolarissima: ma...
Met. Se erro per poco ingegno...
Aga. Anzi in voi si scorge un talento tragico ed energico.
Met. I miei sentimenti?..

Aga. Sono sublimi.
Met. Dunque quali sono le vostre riflessioni in contrario?
Ag. Voi le sapete meglio di me.
Met. Vi piaccia di rammentarmele.
Ag. Prima di tutto, l' unione dev'esser conservata.
Met. Ciò s' intende.
Ag. Per formare quel nodo di affetti, che forma poi tutto il bello.
Met. Benissimo.
Ag. E per ciò fare, dove s' incomincia si deve finire.
Met. In campagna?
Ag. Che male c' è? Anche in un bosco, purchè non passa il termine di ventiquattr'ore.
Met. In così poco spazio...
Ag. Alcuni fanno passare dei giorni, e fino dei mesi: io sono d'avviso contrario: e, credetemi, così tutto riesce meglio. Odio le idee romantiche.
Met. Io, se volete, posso terminar tutto fra tre ore.
Ag. No, no: allora diviene tutto precipitato, e bisogna attendere, e dar luogo all' orchesta.
Met. E non si potrebbe far senza?
Ag. Che dite? senza l'orchesta diviene un mortorio.
Met. Ebbene attenderemo l'orchesta.
Ag. Quello che più di tutto v'inculco è che mostriate una passione più viva.
Met. Vi par fredda la mia passione?
Ag. No: ma poco interessata.
Met. Credetemi signore, che io esprimo quello che sento.
Ag. In molti tratti mostrate energia; ma siete languido in certi altri.
Met. Vostra figlia D. Aspasia è di contrario parere.

Ag. Essa non può conoscere quanto conosco io.
Met. Ebbene cercherò d' emendarmi
Ag. Oh! sì: tutto deve essere interesse dal principio alla fine.
Met. Ah sì, sino alla morte!
Ag. E dopo la morte ancora. Emendate questi piccoli errori, e saremo perfettamente d' accordo.
Met. Gli emenderò... ed allora... potrò sperare?..
Ag. Che cosa! (Ora mi chiede la mia tragedia)
Met. Potrò sperare di aver l' onore?..
Ag. L' onore è mio.
Met. Ah signore! finite di consolarmi; se avete accettata la mia offerta, datemi quel incomparabile modello di bellezza.
Ag. Non posso resistere alle vostre preghiere, lasciate che termini certe ultime scene che tanto mi occupano.... e passerà in vostro potere quel meschino soggetto che voi già guardate come modello di bellezza
Met. (Oh contento! Oh! mia cara Aspasia)
Ag. Vi prego di trattarla umanamente...
Met. Essa formerà la mia delizia.
Ag. Compatirne i difetti...
Met. Non ne avrà, son sicuro.
Ag. Troppa bontà!
Met. Io scorgerò in ogni suo tratto nuovi pregi.
Ag. Troppe grazie!
Met. Mi date permesso ch' io palesi questa nuova consolante a D. Aspasia?
Ag. Fate come vi aggrada.
Met. Ah! possa Melpomene esservi propizia nel condurre a fine il vostro lavoro per incominciare la mia felicità. (*via*

SCENA QUINTA

D. Agatopisto solo

Non credevo che questo giovine avesse così alta opinione di me. Presto gettiamo giù le ultime scene, e mostriamoci puntuali. (*va per scrivere*)

SCENA SESTA

Servo, e detto.

Serv. Il Cavalier di Vallombrosa.
Ag. Ah! non v' è un istante di riposo! Che passi. (*Servo via*) Son venuto in questo Casino di campagna per comporre con libertà, e sono disturbato ad ogni momento. Ma ora che ci penso, jeri sera ho promesso al cavaliere di leggere la mia tragedia... che venisse a chiedermela? Oh questo sarebbe un imbarazzo!

SCENA SETTIMA

Cavaliere, e detto

Cav. Disturbo?
Ag. Favorisca.
Cav. Compone?
Ag. Correggo.

Cav. Chi produce a getto ha poco da correggere.
Ag. Se possedessi i talenti del signor Cavaliere...
Cav. Sua bontà!
Ag. In che debbo servirla?
Cav. Ella non sa indovinare il motivo, che mi conduce da lei?
Ag. (Ohimè! Adesso mi domanda la tragedia)!
Cav. Se ben si ricorda, ieri sera, dopo aver tenuto seco lei un lungo regionamento sulla di lei tragedia...
Aga. (Ci siamo)!
Cav. Attaccai conversazione con la di lei amabilissima figlia D. Cleonice, ed ammirandone i meriti...
Aga. Troppo onore!
Cav. Io ne restai talmente colpito, che le promisi di venire a farne la dimanda...
Aga. Oh quanto mi dispiace ch' ella sia stata prevenuta!
Cav. Oh Cielo! e sarebbe vero?
Aga. Adesso adesso io l' ho promessa a D. Metello.
Cav. E mi pospone a D. Metello?
Ag. Veda bene: ho data la mia parola; egli mi ha dedicata una sua tragedia...
Cav. E non si potrebbe con un' pretesto ritirar questa parola?
Aga. Oh! non mai... ma spero di compiacerla, se mi darà tempo.
Cav. Io non saprei in qual modo, se l' ha promessa a D. Metello.
Ag. Dopo di lui l'avrà lei.
Cav. Come?
Aga. Dopo due, o tre giorni mi comprometto di passargliela...

Cav. D. Cleonice?...
Ag. Son sicuro che D. Cleonice s' impegnerà meco per soddisfarla, pregando a D. Metello di far presto.
Cav. Lei si prende gioco di me?
Ag. No anzi la prego di aspettar il suo tempo.
Cav. Lo scherzo è troppo avanzato, ed io non soffro...
Ag. Fra Poeti bisogna essere indulgenti..
Cav. Basta, signore.
Ag. Ma io non saprei meglio accomodarla.
Cav. Non se ne parli più.
Ag. Sono dolente di una tale combinazione.
Cav. Non se ne parli più.
Ag. Se potesse persuadere D. Cleonice mia figlia di pregare D. Metello a darle la preferenza...
Cav. Signore! Ella è uscita di senno?..
Aga. Vorrei vederla contento, e se ne bramasse una, che ignora tutto il mondo, poichè la tenni sempre nascosta?...
Cav. Nascosta! e perchè mai?
Ag. Perchè non posso vantarmi, come si dice, di tutta la legittimità.
Cav. Questa è bella!
Ag. Si è bella, ma io la considero come una spuria
Cav. E vuol ella darmi una spuria?
Ag. No: il padre ne son io, ma vi confesso la verità, n' ha buon dritto anche il cavaliere Forciroli.
Car. Mi meraviglio di lei, che mi propone un simile affare.
Ag. Ma come devo fare per vederla contenta.
Cav. Non se ne parli più, le dissi.

*

Ag. Penso... sì, ed è meglio... Signor Cavaliere, ella merita, ed avrà la preferenza.

Cav. Ah ella mi consola! E quando potrò ottenere un tanto bene?

Ag. Terminata che avrò la mia tragedia gliela consegno.

Cav. Lieto di questa promessa, vado a comunicare il mio giubilo a D. Cleonice (*parte*)

Ag. Io non credeva in me tanto merito. Eccomi circondato da tragici che fanno a gara di avere una mia produzione; ed eccomi nell' imbarazzo di doverne contentar due ad un tratto... Se potessi far una copia!.. ma il tempo è ristretto... Ebbene; li riunirò, e leggerò ad entrambi la mia Sofonisba, così nessuno si lagnerà della preferenza. Fortunatamente non ho detto mai ad alcuno il titolo di questa mia nuova tragedia. E se dicessi d' esser dessa oltramontana? sì, questa idea mi piace: ciascuno l' applaudirà quindi cercherà la mia tragedia, ed io gli risponderò: voi l'avete ascoltata. Questo,è un pensiero poetico!

SCENA SETTIMA

D. Aspasia, e *D. Cleonice*

Asp. Signor padre, si potrebbe ottenere la grazia di comunicarvi un affare?

Ag. Sì, se un altro affare non l' impedisse.

Cleo. Ma l' affare di cui veniamo a parlarvi, forma la pace della famiglia.

Agap. Ma l' affare che vado a disbrigare, formerà la gloria d' Italia.

Asp. Io vengo a parlarvi di nostra zia.
Ag. Ed io vado a scrivere la mia tragedia.
Cleo. D. Sofonisba è una fanatica.
Ag. La mia Sofonisba, è un giojello...
Asp. Merita esser fuggita da tutti.
Ag. E questa mi è stata chiesta da due.
Asp. Chi sono questi pazzi?
Ag. Sono due garbatissimi giovani: D. Metello, e D. Sergio.
Cleo. D. Sergio?
Asp. D. Metello?
Ag. Qual meraviglia?
Cleo. E ne sono invaghiti?
Aga. Ne sono idolatri...

SCENA NONA

Servo, e detti

Ser. In anticamera vi è una caterva di tragici.
Ag. Sieguimi prima nel mio gabinetto, e poi introducili (*piano*)
Cleo. Udisti?
Asp. Udii.
Cleo. Sergio!
Asp. Metello!
Cleo. Oh morte!
Asp. Ah questo è il colpo che davver ne uccide!
Cleo. Ci siamo sfogate tragicamente.
Asp. Ecco l'Elena combattuta.
Cleo. Ah tutto è vero!

SCENA DECIMA

D. Sofonisba, D. Metello, Cavaliere e dette

Sof. Perchè non siete venute a trovarmi?
Asp. Per non turbare l'amabile conversazione.
Met. Il mio rispetto D. Aspasia (debbo darvi una nuova).
Asp. (Badate alle cose vecchie).
Cav. *Dopo averle baciato la mano*) debbo comunicarvi un'affare (*a D. Cleo.*)
Cleo. (Comunicatelo a D. Sofonisba.)
Cav. (Quale accoglienza)?
Sof. Questi signori mi hanno sorpresa ed ho dovuto affrettare la mia toletta.
Asp. Voi siete sempre leggiadra, se due adoratori delle vostre bellezze vi hanno chiesto a gara a nostro padre.
Sof. Davvero?...
Asp. Domandatelo al Cavaliere, e a D. Metello.
Met. Io non so nulla.
Cav. E neppur io.
Sof. (D. Eschilo, e D. Euripide si sono dichiarati per me).

SCENA UNDECIMA

Servo, D. Eschilo, D. Euripide, D. Aristarco e detti.

Ser. Favoriscano. (*l'introduce e parte*)
Euri. M'inchino a questa nobile brigata.

Eschi. Alme suore di Pinto, io vi saluto.
Asp. E quando venivate a rallegrare questa già moribonda conversazione?
Sof. (Sono confusa a scegliere fra questi paladini del calamajo)
Cleo. Chi è questo signore?
Eur. L' autore un tempo della Frusta letteraria...
Esc. Che lasciando il mondo comico, viene a godere le delizie del mondo tragico.
Ar. Lasciate che abbia il vantaggio di palesarsi da se Aristarco Scannabue... il mio cognome è bestiale, lo so, ma non ho voglia di cangiarlo nel poco tempo che mi resta di picchiare con questa mia gamba di legno questo globo terraqueo. Amico de' tragici veri, fo guerra ai Goti ed ai Vandali che dal gelato settentrione dell' ignoranza, vengono a manomettere, ed imbarbarire il nostro graziosissimo Stivale. Amo la verità; odio la bugia, ad onta che una mi porti miseria e l'altra ricchezza. Sono venuto ad ascoltarvi: E vi dirò come da me si suole
« Liberi sensi in semplici parole.
Tutti Evviva!

SCENA DECIMASECONDA

D. Agatopisto, e detti

Ag. Evviva, evviva questa tragica adunanza: Ma chi vedo D. Aristarco! Qua un abbraccio.
Agis. Eccovi la mano, se non volete gittarmi a terra.
Ag. Noi questa sera faremo la lettura di una tragedia.
Esch. Eccovi la mia. (*presentandola*)
Ag. Che soggetto avete scelto?

Esch. Dante all' Inferno.
Ari. Saprò se si è abbruciato il vestito!
Agap. Pape satan pape satan aleppe!
Eur. Io vi presento il mio Ercole.
Cav. Eccovi il mio Orfeo nel Tartaro.
Art. Tutte tragedie infernali.
Met. Voi aveste il mio Sardanapalo.
As. Pongo sotto i vostri auspicii la mia Saffo.
Ari. Più tragedie?
Cleo. Ecco i miei deboli sforzi.
Sof. Ed ecco il mio parto.
Ar. Anche voi in quest' età?
Sof. Io ho partorito Proserpina: e mi sono talmente investita nella verginella siciliana, che vi piacerà.
Ag. Bene, noi le leggeremo tutte.
Sof. Io voglio essere la preferita.
Asp. Questo dritto spetterebbe a me.
Cleo. Questa è la prima tragedia ch' io scrivo, e per esser compatita, dovrebbe esser letta la prima
Ag. Ad una ad una le leggeremo tutte.

SCENA DECIMATERZA

Servo, e detti.

Ser. Un messo a cavallo mi ha per voi consegnato questo piego, ed è partito. (*servo parte*)
Ag. *Apre e legge*) « Sofonisba: tragedia anonima all'assemblea tragica, da Trabisonda. (*tutti restano sorpresi*)
Ar. Fino da Trabisonda?
Ag. Ecco decisa la preferenza. Noi leggeremo questa sera la Sofonisba dell' incognito.

Es. È giusto.
Eur. Va bene.
Ag. declamando) Or disperdiamci : anzi notte cade
In tenebrosa congrega v' aspetto.
Tutti Bene !
Ag. Obbligato.
Esc. Mi rivedrai anzi che il dì tramonti
Ag. Bravo!
Esc. Grazie. (*parte*)
Eur. Anzi che annotti di venir quì, giuro.
Ag. Bravissimo !
Eur. Obbligatissimo. (*parte*)
Sof. Sofonisba
A piangere verrà con Sofonisba.
Ag. Brava !
Ar. Tres bien.
Sof. Bien obligè (*parte*)
Cleo. Il grande arcano che nel sen nascondi
Vieni, e mi svela.
Cav. Io da tuoi cenni pendo.
(*partono*)
Ag. Ma tutti bene.
Ar. A meraviglia!
Asp. Fra poco io quì starommi.
Dimmi verrai? (*a Metello*)
Met. Verrò.
Asp. Ed io ti aspetto, (*viano*)
Ag. Bellissimo dialogo !
Ar. E' un pezzo del Convitato di Pietra.
Ag. D. Aristarcò vado a leggere : ci rivedremo.
Ar. All' opra, o Scannabue., quì v' è materia per dieci mila periodici giornali.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

D. Agatopisto, e Marianna.

›mponiamo questo difficilissimo finale)(*fra se*)
Rassettiamo questa disordinatissima stanza.)
(*fra se*)
Che arte divina è lo scrivere)!
Che misera condizione è il servire)!
Estro animatore ti sveglia)!
Pazienza mi assisti)!
Che bell' immagine)!
Che elenco è questo?) (*raccogliendo una carta*)
E' una idea di Dante.)!
Lo specchio di una comica compagnia in popoli?)
Tutti la crederanno mia.)
È propriamente la mia, vi è anche Stracca)!
(E cade come morto corpo cade)
Oh bellissima! (*forte*)
Bellissima? eh! ti piace?
Eccellente! non voglio discreditarla).
Credi cha possa piacere?...
Messa in scena con decoro...
La metterò con i più bravi attori.
Voi la metterete in scena? e quale interesse...
più grande. Sappi in confidenza ch'è mia.
Vostra?

Aga. Sì, ma non-si conosce sotto il mio nome.
Mar. E perchè?
Aga. Per ischivar le censure.
Mar. (Potessi entrare in compagnia!) Signore, debbo confidarvi un segreto.
Aga. Parla.
Mar. *Guarda intorno e poi*) Da molto tempo sono innamorata di un soggetto...
Aga. Tragico?
Mar. È comico, ma si adatta alla Tragedia.
Aga. Tu dunque te ne intendi?
Mar. Io ... sono del mestiere.
Aga. Per bacco! tu hai calzato il coturno?..
Mar. Ed il pubblico ha compatiti i miei talenti, e spero, che se mi ajutate...
Aga. Sicuramente.
Mar. Se mi fate avere un posto...
Aga. Ti arrolo da questo istante:
E tu sarai del bel numero uno.
Mar. (Oh consolazione)!
Aga. Fammi conoscere poi questo tuo soggetto.
Mar. Vado a scrivere appunto. (Eccomi di nuovo in compagnia.) (*parte*)

SCENA SECONDA

D. Agatopisto

Ecco accresciuto il numero de tragici. Chi mai avrebbe creduto che fino in Marianna vi fosse l'influsso tragico? Ah l'esempio fa molto! Il secolo decimo nono, in cui pullulano i tragici come funghi, potrà chiamarsi il secolo sanguina-

rio per Antonomasia: ma solo io ho saputo colpire la natura.

SCENA SECONDA

D. Eschilo D. Euripide, e detto.

Eur. Ebbene; D. Agatopisto, non si vede ancora alcuno?

Aga. Le mie figlie stanno tuttavia in giardino; forse componendo.

Esch. Abbandonate all' estro come Crebillon quando si perdea nelle foreste.

Eur. Avete scorsa la Sofonisba?

Aga. Ho letto finora ...

Eur. Che ve ne pare?

Aga. È un capo d' opera. Più la leggo tanto meno la capisco, tanto è oscuramente sublime.

Esch. Ha dunque tutto il bello tragico

I gran concetti, ed il parlare arcano,
Onde ciascuno poi restane assorto
Al parlar degli eroi duro e contorto.

Eur. Son anch' io dello stesso parere; le cose che non si capiscono sono esenti di censura.

Esch. Da questa parte vien gente gridando

Eur. Sono D. Sergio, e D. Metello che declamano.

Ag. Così vien poetando l' Ariosto.

SCENA TERZA

D. Metello, Cavaliere, e detti.

Met. E rotto, franto, pesto e fracassato,
Cadde, morì, spirò l'ultimo fiato.
Cav. Bellissima immagine!
Ag. Che versi son quelli?
Cav. Versi della sua tragedia che è un capo lavoro.
Esc. Ammireremo.
Met. Compatirete.
Cav. Che ne dite del tratto patetico della morte del mio Ciro nel Sardanapalo?
Ag. Oh bellissimo!
Met. Avete notati quei due versi?..
Ag. Sì, gli ho tutti in mente.
Met. Allor che Ciro cadde, e disse *Sarda*...
E proferire non potè *napalo.*
Ag. Avete imitato l' Ariosto sublimemente.
Esch. Quel *sarda* mi suona male, si potrebbe invece dire
Cadde Ciro dicendo sol *Sardana*...
E nelle fauci gli rimase *palo*
Met. Bravo D. Eschilo! mi avete somministrato una idea nuova: quel palo fra le fauci vale un Perù.
Ag. Io ve lo voleva dire; ma ...
Cav. Voi siete il Corifeo de tragici, e dovete emendarci.
Ag. Ecco qui radunati cinque proseliti di Melpomene.
Che sull' incude del saper temprati
Faran di Pinto insuperbire i fati.

Eur. Ma noi stiamo oziando, e costoro non si veggono.

Met. Andiamo, D. Sergio, a chiamare le donne.

Cav. Sono con voi· (*partono*)

Ag. Che bravi giovani!

Esch. Sì, ma dovete convenire, che se Sardanapalo ha questi versi sarà una scelleragine.

Ag. D. Metello è un ignorante; ma ha buona intenzione.

Eur. Oh, se sentireste che versi vi sono nell'Orfeo di D. Sergio!

Esch. Me lo suppongo: gli è venuto la manìa di far versi perchè è nobile, ma è un'asino. Che ne dite D. Agatopisto?

Ag. Io rido.

Esch. Ah voi conoscete il core umano!

Ag. Volete che ve la confidi. Noi tre, veh! noi tre, e non altri siamo quelli che sanno cosa significa genio tragico.

Esch. Troppa bontà!

Eur. Voi ci onorate mettendoci al pari...

Ag. Senza adulazione noi tre formiamo il triunvirato tragico italiano.

Esch. Sentirete il mio Dante!

Eur. Sentirete il mio Ercole!

Ag. Sono vogliosissimo di leggerli.

Esch. Dopo la Sofonisba...Oh mi sembra mille anni! lasciate che vada a sollecitarli (*parte*)

Eur. Come? dopo la Sofonisba si deve leggere la mia tragedia.

Ag. Sicuramente.

Eur. Dunque che pretende quello sciocco?

Ag. Lasciate fare a me, io amo di leggere i prodotti del genio.

Eur. Io non sono ... ma credo di meritare da voi che avete un vasto ingegno...
Ag. Che dite?... Volete sapere come io la pensi?
Eur Dite?...
Ag. Che noi due soli formiamo la gloria dell' Italiano tragico teatro io e voi, voi ed io,
Che abbiamo idee sì oscure e sì sublimi
In Italia sarem primi fra i primi.
Eur. Ma voi siete, o Signore il più valente
Nel gran mestier di spaventar la gente.
(*parte*

SCENA QUARTA.

Marianna, e detti

Mar. D. Sofonisba chiede di D. Euripide.
Eur. Vado, e sarò qui a momenti. Dopo la lettura della nuova tragedia vi raccomando la mia.
Ag. Che sciocco! mettersi a livello tragico con me.? Io solo sono il tragico: non è vero Marianna?
Mar. Sicuramente.
Ag. Intorno mi si ammassi
Il tragichesco stuolo
Ma Agatopisto solo
Gigante apparirà.
A proposito sentiamo il soggetto ...
Mar. Io ho scritto...
Ag. Benissimo: ma che soggetto è?
Mar. Voi dovete conoscerlo.

Ag. Fra tanti ...come si chiama ?
Mar. Si chiama Agostino Stracca.
Ag. Che brutto nome! non può esser soggetto di tragedia.
Mar. Eppure mi piace tanto.
Ag. Che bel protaginista ! Agostino Stracca: al solo sentirlo il pubblico lo farebbe entrar dentro a furia di fischi: non pensarci più: ti troverò io un altro oggetto.
Mar. Non è possibile sono innammorato di questo.
Ag. Cambiagli almeno il nome.
Mar. Ma se si conosce sotto questo titolo.
Ag. Non importa: a noi tragici è data la facoltà illimitata di cambiar nomi, luoghi, nascita e tempo a tenore delle circostanze.
Mar. Io non capisco...
Ag. Veniamo alla peripezia: chi fu Agostino Stracca ?
Mar. Un povero diavolo, nato da genitori onesti.
Ag. Bene! (*pensando*) E questi genitori li conobbe?
Mar. Partì giovane di sua famiglia...
Ag. Meglio!
Mar. E non essendo più tornato a Roma sua patria.
Ag. Benissimo. Ecco il piano. Vada a Roma uccida suo padre sconosciuto, sposi la madre senza saperlo: indi da un vecchio pastore si scopra il delitto, e si cacci gli occhi da se stesso.
Mar. Chi ?
Ag. O bella! il protagonista della tua tragedia.
Mar. Chi deve fare questa tragedia ?
Ag. Tu.
Mar. Io? io vorrei fare un matrimonio.
Ag. Un matrimonio? Se mi hai detto che quel soggetto è tragediabile ?

Mar. Ma che intendete per quel soggetto?
Ag. Un soggetto, un'argomento di scrivere una tragedia.
Mar. Ma, non signore, io parlava di un comico chiamato Stracca mio innamorato, che forma parte della compagnia di Forlipopoli.
Ag. Oh abbaglio! Io perdo il cervello.
Mar. E come perderlo se siete poeta?
Ag. E lo scritto?.:
Mar. Era una lettera con cui l'invito ...
Ag. Mi viene al pensiero.
Mar. Di fare di esso un' altro autore tragico?
Ag. Sa declamare bene?
Mar. Così ...
Ag. Oh se potessi!... Ma ecco i tragici campioni.

SCENA QUINTA

D. Eschilo, D. Euripide, D. Aristarco, e D. Sofonisba da una parte: D. Sergio, D. Metello, D. Aspasia, D. Cleonice dall'altra: i servi portano i lumi, e detti.

Ciascuno prenda il suo posto, e dica liberamente il suo parere. Rimani anche tu Marianna. (*legge*) Sofonisba tragedia. Il soggetto non è nuovo ma tanto più merita lode l'autore.
Ar. Nel dire le cose vecchie!
Ag. » Scena unica nel campo Romano... Ecco la prima unità: bravo l'autore.
» Atto primo scena prima. Notte oscurissima: benissimo! » Siface.
Ar. E che andava facendo questo mio signor Siface?

Ag. Nell' incominciare un' azion tragica la notte fa sempre bene. La maggior parte delle tragedie incominciano colla notte; perchè quel silenzio quell' orrore, e quelle tenebre isvegliano delle grand' immagini, e raccolgono l' uditorio. E poi viene quell' albeggia o il sol che sorge d' oriente al balzo... Bravo l' autore!

As. (*a D. Aristarco*.) Non l' ho sentito mai lodar tanto.

Ar. (E segno ch' è molto cattiva; o che è sua.)

Ag. *legge*) Siface solo

Ar. Ma se è solo con chi se la discorre?

Ag. Con i suoi pensieri.

Eur. Parlerà con la notte, e con le tombe, o con le stelle, o con la luna che tramonta...

Ar. Benissimo abbajerà alla luna.

Ag. Ma voi signor Scannabue vorreste togliere la tanta necessaria arte de soliloquj e così come? faremo più tragedie?

Ar. Chi vi obbliga di farne?

Sof. Nella mia Proserpina vi sono ventisei soliloquj ed è bellissima.

Met. Questa è legge convenzionale fra l' attore, e il pubblico.

Ag. E stà invece di prologo per informar l'uditorio.

Ar. E non si potrebbe farlo ragionando con qualcheduno?

Ag. Anticamente si usava così; ma noi tragici moderni ci troviamo più conto a parlar soli.

Mar. (Come i pazzi.)

Ag. Dunque « Siface solo » Sentiamo cosa dice.

Ar. Fin che parla solo avrà ragione :

È sempre onesta

La causa di colui che parla solo.

Ag. declama,) Notte del dì nemica orrida e nera
Atra fatal funesta orribil tetra
Notte, che sorgi da cimerie grotte,
Affumicata, e col mantello a lutto
Intorno intorno intorno avvoltolata,
Tu mi sii guida nel campo romano.
Che fra l'orror del tuo bujor i'vegno
Questa a rittor ch'or mi si toglie moglie.

Ar. O che robba da sassate!

Ag. Silenzio. Vecchiarello Siface, or che farai?
Aspetterò che il sbarbatello giovane
Di Massenissa a me la faccia in barba?

Ar. Benissimo: (la bestia)

Ag. È naturalissimo, è stile greco. Silenzio.
Ah! no, se franto pesto, e rotto in pezzi
Esangue e senza sangue a terra afflitto
Cadrò fitto rifitto al suol trafitto.

Ar. Ah non ne posso più!

Ag. Attenti
Scudi aste, ed elmi, ast alm' scudi
I' non bado i' non curo i'corro a morte
Rovesci il mondo. (*rovescia i lumi*)

Ar. Che avete fatto; ci avete lasciati all' oscuro?

Ag. Non importa la scena deve essere di notte: ascoltate questo altro pezzo, che ho mandato a memoria.

Cle. Lasciate venire i lumi!

Ag. All' oscuro farà più effetto.
Rovesci il mondo Massenissa mora! (*da uno schiaffo a D. Eschilo*)

Esch. Oh Dio! mi avete assassinato!

Ag. Scusate, mio caro amico, non l'ho fatto a posta.

Sof. Presto portate i lumi!

'r. Lumi, diavolo! che i tragici si ammazzano!
lar. Bella scena notturna!

SCENA SESTA

Servi con lumi, e detti

Ag. Ecco già albeggia ..
Esch: A me uno schiaffo?
Ag. Ecco già albeggia ...
Non m'interrompete
Esch. Di una tale ingiuria ...
Ag. Zitto che non è niente...
Ecco già ...
Esch. Ne voglio sodisfazione.
Ag. Un *coup de soufflet* vi può servire di soggetto tragico da paragonarsi al Cid.
Ag. Al Cid: benissimo! Proseguiamo.
Eur. E fino a quanto dobbiamo soffrire questo nojosissimo monologo.
Ag. Non vi sono che un'altri centocinquanta versi
Met. Faremo giorno.
Sof. E quando si leggerà la mia Proserpina?
Ag. Dopo altri tre mila versi ... silenzio.
Ecco già albeggia ed il raggiante raggio
Sbalza dal balzo d'occidente?
Ar. Eh! Eh! d'occidente!
Ag. Per fare una novità l'autore ha sconvolto l'ordine della natura.
Cav. Oh che sciocco!
Ag. Giudichiamo con parsimonia de'sommi ingegni.
Met. E Io non ho intesa cosa più scellerata.
Ag. (Oh pavera mia riputazione!)
Sof. Che tragedia bislacca!
Asp. Che scempiaggine!

Cle. È una empia tragedia!
Ag. (*Tu quoque*, *Brute fili mi?*)
Es. Che vadi in pezzi, e son vendicato dello schiaffo.
Ag. Ha! che avete fatto!
Sof. Andiamo a cena: dopo vi solleverò colla mia Proserpina.
Tutti A cena.
Ag. (Sono confuso, sono avvilito!)
Mar. Mi sembrate un musico fra le fischiate.
Ag. Eh va al diavolo tu, e quanti tragici pullulano sulla terra!

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Marianna, *e servo*

Ser. Signora Marianna, è tornato quel contadino che avete inviato per messo.
Mar. Ebbenc, l' ha ritrovato?.. ha portata la risposta?
Ser. Sì signora: eccola. (*gli da una lettera*)[1]
Mar. Ritiratevi: approntate la cioccolatta, che a momenti saranno qui.
Ser. Vi servo (*parte*)
Mar. (*legge*) « Mia cara Marianna, sento con pia-
« cere che stiate bene,sto benissimo ancor io di sa-
« lute, ma.. (oimè!) ma di denaro malissimo (malattia comune) poichè gli affari del signor Me-
« debac mio impresario vanno pessimamente. (Cosa solita). Non ho potuto capire ciò che mi
« dite di quel signore, che vuole, o fà andare
« a sue spese la Compagnia: in verità la cosa
« è oscurissima. Ho fatto leggere quest' articolo
» al signor Medebac,e mi ha detto che vuol venire
« in persona a dilucidare questo affare: se cioè;
« verrò domani col medesimo (che è oggi) e
« potrò dirti una infinità di cose. Per adesso in
« fretta ma di cuore mi dico... Vi è un proscritto. « Rappresentiamo questa sera una tragedia di
« Alfieri, e per scarsezza di personaggi mi
» conviene calzare il coturno. (oh bella!)« Vado
« a studiare la parte perchè non ne sò un' acca

« (al solito) » Prega il cielo che me la mandi » buona. « Oh bellissima!.. Sarei curiosa di vederlo vestito all' eroica.

SCENA SECONDA

Agostino Stracca, e Marianna.

Strac. che avrà guardato pauroso intorno) Eccomi a te, mia amabilissima Marianna.

Mar. gridando) Misericordia! Che vedo!.. Chi?..

Stra. Son io, salvami, mio dolcissimo tesoro... Salvami!..

Mar. Da chi mai?

Stra. Da una cinquantina di piccoli impertinenti, che mi hanno accompagnato inurbanamente a furia di sassate, e che vogliono la mia distruzione col vedermi lapidato.

Mar. Che scene son queste? perchè così?...

Stra. Necessità ed amore mi guidano a te.

Mar. Vestito all' eroica? Sei pazzo?

Str. Non son pazzo... saprai tutto... lasciami prender fiato...

Mar. Io son fuor di me stessa!

Stra. Ieri sera...si è fatta quella benedetta tragedia...

Mar. Me lo scrivesti...

Stra. Io, già non sapeva la parte...

Mar. Al solito.

Stra. Or bene, il pubblico se la prese con me.

Mar. Capisco.

Stra. Vedi ingiustizia!.. dopo d'essersi sfogati, mi volevano per giunta mandare in arresto.

Mar. E tu?

St. Entrai nel camerino della primadonna, dicendo ch' era mio, col pretesto di spogliarmi. Vi era una porticina; e di là presi eroicamente le poste sull'istante.

Mar. Ora capisco...

Str. Finchè la notte copriva la mia ritirata, tutto andò bene. Ma quando si fece giorno... Oh Marianna mia! in quale luttuosissima situazione mi sono trovato!

Mar. Ecco l' effetto della tua imprudenza.

Stra. Quello che è peggio, ch'io non sapeva dove era situato questo maledetto casino; e mal pratico delle strade, io, misero romano uscito dalle tombe de' Scipioni, dover domandare... Oh situazione terribile! Ben presto la curiosità spinge vari ragazzi a fare la mia conoscenza, questi chiamano degli altri, e poi degl' altri, e già aveva presso di me un rispettabile corteggio: finchè le cose andavano con gli echeggianti evviva, tutto era bene: ma non so qual furia maligna animò uno di quelli a gettarmi un sasso, che tutti lo imitarono: e quello che non si era fatto jeri sera in teatro, era sul punto di accadermi nell'aperta campagna.

Mar. Tu mi faresti ridere...

Stra. Il caso è veramente compassionevole: digiuno da jeri mattino, fare quindici e più miglia fra balzi e dirupi, inseguito come una bestia feroce... Ma grazie, o Dei di Roma, che mi avete fatto rinvenire questo ospitale albergo...

Mar. Dove ritroverai i tuoi compagni.

Str. Mi burli, o dici davvero? Avessero corsa l'istessa mia sorte?

Mar. E' pericoloso trattenermi con te, ci possono sorprendere. Vado a prendere le chiavi di quella stanza... Vedrò di vestirti con gli abiti del padrone... (*per andare*, *e poi torna*) se hai la disgrazia di essere scoperto in quest' arnese, dì che sei un tragico sfortunato; a questo nome si avrà forse pietà della tua pazzia. (*via*)

Stra. Quì i miei compagni?.. si avrà pietà di me? dunque neppure qui sono sicuro? Ma da questa parte si avvicinano due signori. Ora come farò? Oh mia vergogna! o faccia tosta mia fatti coraggio.

SCENA TERZA

D. Metello, il Cavaliere, e detto.

Met. Che figura è mai questa?

Str. (Dei del Lazio assistetemi voi)!

Cav. Che negozio è questo? In maschera fuori stagione!

Met. No: è Cajo Gracco, che va alla Tribuna.

Str. (E lapidato come Gracco vado a finire)

Met. Tu, chi se tù?

Str. Io, mi son io.

Cav. Rispondi a dovere: chi sei.?

Str. Io? (ricordiamoci del gergo d' intelligenza) io sono an tragico sfortunato.

Met. Un tragico in parata?

Cav. Un tragiço in prosopopea?

Stra. (Quanto mi tocca a soffrire! venga un altra volta Medebac a farmi fare la parte dalla mattina alla sera, che voglio servirlo!

Saresti tu, colui?.. (*con disprezzo*)
Colui! (*ribbattendolo con sarcasmo*)
. Che qui ha mandato quel piego con un' e-
resso ?
Appunto: e come vi è noto ?
Egli ebbe l' onore di esser letto in piena as-
nblea.
(Brava Marianna ha fatto mostra generale del-
lettera!)
E siete venuto questa mattina a prendere la
osta in tutta pompa ?
Vi dirò...(che cosa) compatite un tragico sfor-
ito (ricordiamoci della parola d'ordine).
Andiamo ad avvisare la brigata.
Io vado dalle donne (*parte*)
et. Ed io chiamo Scannabue con gli altri.
te).
isericordia Scannabue ? O povero me ! E
ne sarà di questa mia pelle ? Ah maledetto
bac!.

SCENA QUINTA

Marianna con chiavi, e detto.

ttolosa va per aprire) Vieni qua; nascon-

iutile, Marianna mia, di darti tanta fretta,
è fatto il caso.
saresti lasciato vedere ?
o , essi hanno veduto me. .
ai mai ?

Str. Due diavoli, che sono andati a chiamare Scannabue, forse per farmi la festa.
Mar. Oh povero te! Non mettermi in pericolo col palesarmi.
Str. Tu hai pubblicati i nostri amori a suono di trombetta...
Mar. Eccoli.
Str. Cielo, mandamela buona!

SCENA SESTA

Cavaliere, *D. Aspasia*, *D. Cleonice*, *D. Sofonisba*, *e detti.*

Cav. Ecco l'anonimo.
Asp. Oh! oh! che figura! (*ridendo*)
Cle. Salve, onor del Parnaso! (*ironicamente.*)
Stra. Emilissimo servo.
Sof. O Eroe del Tebro! a te Sofonisba s'inchina.
Str. Mi umilio a lei, o veneranda antichità.
Asp. (Ha una faccia da buffone) (*a Cleonice*)
Cle. (Sembra una caratterista vestito all' eroica.)
Str. (Finora non v' è male; temo di Scannabue.)

SCENA SETTIMA

D. Metello, *D. Agatopisto*, *D. Eschilo*, *E. Euripide*, *D. Aristarco*, *e detti.*

Met. Eccolo il cavalier Trobisonna,
Coll' elmo in capo avvoltato in gonna.
Aris. Che bizzarra figura!

*

Un' piè calza il coturno, e l' altro il zocco;
E con grand' elmo e manto porporino,
Ha lesina e grembial da ciabattino.

Str. (E come lo sà costui, se non l'ho confidato neppure a Marianna?..)

Mer. Ma perchè gli date la burla?

Ag. È un tragico alla fine.,.

Str. Sì, un tragico sfortunato:

Sof. Di cui, abbiamo ammirato quel tale scritto..

Str. (Parla della lettera che ho scritto a Marianna).

Met. Lo sa.

Cav. Gli è noto.

Esc. Sailo?

Str. Sollo

Eur. Sallo?

Ag. Sassi, pur troppo!

Str. (Sulla testa a lor signori illustrissimi)

Sof. O eroe del calmaro, come scrivesti tante bestialità ?..

Str. *Currenti calamo.*

Esc. Tanti errori?..

Str. Scusate l' ho scritto in *abbregè*

Eur. Una poesia pedestre....

Str. Una poesia?

Ar. Tragedia da sassate...

Stra. Tragedia?

Cav. Versi che fanno spiritare i cani.

Stra. (Versi, poesia, tragedia, che la mia lettera in mano di questi pazzi sia divenuta una composizione poetica?)

Ag. Vi sovvenga, o compagni, del *petamusque damusque vicissim.*

Cle. Difendereste questo dissonore del Parnaso?

Escl. Questo indegno seguace di Apollo?..
Met. Rifiuto del Permesso?..
Sof. Ed obbrobrio delle Camene sorelle?
Str. (Veh ! veh ! dove sono capitato!)
Eur. Scontornare gl' immortali versi d' Alfieri !
Str. (Un' altro capo d' accusa: parlano della recita).
Cav. Stroppiare il paladino d' Asti ?
Stra. Via, che non gli ho rotto qualche braccio!
Sof. Ombra di Vittorio sorgi dal tumolo, e lo annienta!
Str. Signori miei, non più, che ne ho avuto abbastanza jeri sera.
Met. Pseuda tragico
Cav. Plagiario !
Sof. Scimia !
Str. (Ah marianna Marianna)!..
Eur. Ma, Scannabue, a che se ne sta inoperosa la tua frusta?
Str. La frusta !
Met. A che ti arresti a flaggellarlo? (*a D. Arist.*)
Stra. Ah per carità, signori miei !
Ecr. Alla frusta l'anonimo.
Cleo. Alla frusta il balordo romano.
Sof. Alla frusta il tragico bislacco.
Tutti Alla frusta.
Str. Compassione, signori miei: non ho rubato non ho assassinato alcuno; ho sbagliato perchè non sapeva la parte; ma ci colpa Medebac.
Ari. Che v' entra quì Medebac !
Stra. Egli è il mio impressario.
Ari. Impressario !
Stra. Sì, signore, impressario della compagnia di Forlipopoli.

l' impressario vi ha dato incompensa di scri-
una tragedia?
o ho scritto una tragedia?
ì, la Sofonisba che abbiamo letto jeri sera,
he voi mandaste per un espresso a cavallo.
Io non ho mandato che una lettera à Ma-
nna.
Una lettera !...
. Marianna difendimi da questi signori, parla
lesa loro ch' io non sono signor di Trabison-
a, ma Agostino Stracca.
r. Agostino Stracca?
ch. Come, tu Marianna lo conosci?
ır. Lo conosco benissimo.
r. Eh parla con tutti i diavoli, e toglimi dalla
frusta!
r. Fatti dunque avanti, e dinne; se costui da
pazzo divenne poeta, o da poeta pazzo.
Mar. Nulla di questo, o signori; ecco l' abbaglio
voi lo credete un autor tragico, ed è un' artista
comico.
Tutti. Comico!
Ari, E perchè vestito in guesta guisa?
Mar. Perche non ebbe tempo di spogliarsi fuggen-
do dal teatro, e dalle mani de' sbirri
Ari. Possibile!
Mar. Leggete in questo prospetto della Compagnia
comica di Forlipopoli, da me trovato a caso; e
rileverete il suo nome. (*presenta una carta*)
Met. legge) Agostino Stracca Caratterista...
Asp. Ah! ah! Ma se lo dissi che avea la faccia
da buffone.
Sof. E così: non lo ravvisate alla sua figura grot-
tesca.

Cleo. Sembra un mascherone da fontana.
Stra. Grazie, signori, grazie; mi onorate troppo!
Sof. Ma chi fu dunque il pazzo autore della tragedia?
Ag. La pazza siete voi. (*scaldandosi*)
Asp. Non difendete quello sciocco.
Cleo. Il vostro protetto vi fa poco onore.
Ag. Voi siete due frasche senza gusto...
Ari. Non vi scaldate tanto che ci darete argomento di crederla vostra.
Ag. Sì, la è: e ne vado superbo.
Cav. La vostra?
Met. (Or sì che l'ho fatta grossa)
Esch. La vostra veramente, ma s'era una introduzione bellissima. Io non ho voluto di nulla in sua difesa per non contradire gli altri: ma avea benissimo conosciuti i lampi del genio in quella oscurissima notte.
Eur. Amici, confessate che avete giudicato male.
Met. Leggeremo di nuovo.
Cav. Giudicheremo con più ponderazione.
Str. Questi mi sembrano tanti pazzi. (*a Marianna*)
Mar. Sono tragici (*a Stracca*)
Ag. È tutto inutile io ritiro la mia promessa, che jeri ho data a D. Metello, ed al Cavaliere
Met. Volete voi per sì poco togliermi D. Aspasia?
Cav. Dopo avermi promessa D. Cleonice volete mancarmi di parola?
Aga. Io vi ho promesse le mie figlie? e quando?
Met. Colla dedica del mio Sardanapalo non vi ho vi ho chiesto D. Aspasia, e voi me l'avete concessa chiamandomi figlio ed alunno?
Cav. Jeri non mi avete promessa D. Cleonice quando io ve la chiesi?..

Aga. E non mi avete chiesto entrambi la Sofonisba?
Met. La Sofonisba ? io no.
Cav. Scusate avete inteso male, io parlavo di D. Cleonice.
Str. Si sono confuse le lingue come nella torre di Babelle.
Mar. E' stile di qnesti signori, parlare e non intendersi.
Ag. Oh equivoco!
Ari. Questo è un eccellente articolo per un giornale.
Esc. Ma come poteva disporre di D. Aspasia se da gran tempo l'ha a promessa a me?
Sof. (Ah perfido D. Eschilo)!
Eur. E D. Cleonice sarà mia: o di una tragedia in astratto faremo una tragedia di fatto.
Sof. (Scellerato D. Euripide!)
Ag. Ecco per esempio un intreccio bellissimo per una tragedia: quattro pretendenti, due donne ed un padre sfortunato, come sciogliere questo inviluppato nodo?
Ari. Colla spada di Alessandro. Fate morire i due personaggi inutili, ed il nodo è sciolto.
Esch. E chi di noi quattro è inutile ?
Ari. I più deboli.
Ag. Sì, bisogna maritare le mie fiiglie tragicamente. Ecco il piano, si componga da noi una tragedia estemporaniamente: i più valenti avrauno la preferenza.
Tutt. Acconsentiamo.
Ag. Scielgasi l' argomento.
Eur. Facciamo i Sette a Tebe.
Ag. Non calza
Cav. Un fatto de mezzi tempi, quando i cavalieri

erranti si contrastavano le belle.

Ag. È troppo a noi vicino

Ar. Scrivete un soggetto Antidiluviano.

Ag. È troppo remoto.

Esch. Il ratto delle Sabine.

Ag. Non è tragediabile.

Sof. E poi c'è il mio ratto di Proserpina.

Ag. *Inveni inveni.* Le due sorelle di Capua in tempo di Annibale fatto romano.

Sof. Fatto romano? Io farò la parte di Lucrezia.

Ag. Faremo una scena per uno alla francese, dove si uniscono dieci attori per fare una tragedia. Stracca regolerà la declamazione.

Str. Eccomi (cielo mandamela buona.)!

Ag. All'opra dunque. Ciascuno calzi il coturno. Il Cavaliere farà Annibale, D. Metello Amilcare, e voi contrastate le vostre belle ai vinciteri del mondo. Io starò come il re d' Elide all'olimpico agone.

Str. Re sol di nome tu, prendi il cimiero.

Ag. mett. l'elm.) Andiam compagni, ed invocando (Apollo
Di Pindo o salirem l' eccelso giogo
O giù cadendo a scavezzarci il collo,
(*parte con Stracca*)

As. Ad Annibale io la mia fede giuro.

Cla. Di Amilcare sarò, o della morte. (*parteno*)

Eur. ... Abborrito rivale,
A tormi vieni, o a perdere la vita.

Met. A cedermi costei ti affretta o mori. (*parto*)

Esch. *prende una penna dal calamajo, la getta a piedi del Cavaliere*)
Eccoti il guanto, osi dal suol levarlo?

Cav. *raccogliendola*) E questo, e mille. (*partono.*

Sof. Perfidi alla vendetta: io vivo ancora! (*parte*)

Ar. O che pazzida catena

Mar. I pazzi! qui ci non piovono, ma ci tempestano; e se non son pazzi non ce li vogliamo.

Fine dell' atto terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Marianna, e Servo

Ser. Ebbene, signora Marianna, non si vede ancora alcuno?

Mar. Stanno tuttora chiusi dentro la galleria.

Ser. E che fanno?

Mar. Si contorciono, si tralunano, battano i piedi, guardano in cielo, invocano le Muse, e scrivono.

Ser. Questa sarà una malattia?

Mar: E quel che è peggio, una malattia che si attacca.

Ser. Intanto io non ho avuto alcun ordine, e la notte è vicina.

Mar. Aspettiamo che si calmi questo primo assato di frenesìa.

Ser. Che brutto servire gente che batte la luna! (*parte*).

Mar. Ma ecco finalmente Stracca.

SCENA SECONDA

Stracca e detti

Str. Per dar diletto alla pazzia moderna
Vengo ansante ululando: e in varj metri
Canto *tombe*, *sepolcri*, *urne e feretri*.

Mar. Che cos'è? va svaporando del tutto quel poco di senno che ti restava?

Stra. Chi sta col lupo, Marianna mia, impara ad urlare.

Mar. E ancora vestito alla romana? ti aveva pure preparato...

Str. Tutto il mondo è all'eroica, e mi stupisco che tu stai ancora in questo negligentissimo *disabigliè*

Mar. E come dovrei vestirmi?

Stra. Alla tragica. Oh che bel colpo d'occhio! Come stanno bene! Io ho diretto il vestiario, come diriggerò la declamazione.

Mar. E sarebbe a dire?

Str. Hanno aperto un vecchio armadio, dove hanno ritrovato degli abiti di una mascherata: e così i Tragici hanno già imitato la moda del vestire, secondo la loro cronologia, di due mila anni fa.

Mar. E si sono tntti?...

Str. Tragicamente avviluppati in ruvide lane: ed ora qui li vedrai comparire in tutta magnificenza.

Mar. Altro che scene da commedie!

Str. Io li precedo: come nunzio, o sia araldo; e vado eccitando l'estro poetico.

Mar. Anche tu reciți? e che parte?

lo dissi già : *ad ubbidirvi io volo*: tre
il giorno.
;e non son pazzi, non ce li vogliamo.
;oli.
ı che figure!

SCENA TERZA

co , *D. Agatopisto D. Ecchilo, D. Euri-
D. Sofonisba D. Aspasia D. Cleonice, D.
tello, Cavaliere; tutti vestiti alla romana, fuo-
D. Aris: e detti.*

Compagni : eccovi nel difficile agone, io
innalzai all' onor del coturno, or siate autori
d attori, come lo furono i Sofocli e gli Euripi-
li. La corona pende sul vostro capo, pugnate, e
l'Ariopago deciderà.

Ditemi ammessi
A spettacolo cotal potreste amici
Le risa trattener?

Ag. Nunzio. (*facendogli cenno*)

Stra. si fa innanzi) Signori, questo è il teatro.

Mar. Grazie dell'avviso.

Str. La scena è in Capuà nella magione di Calavio. Gli interloqutori sono (*additandoli*) Calavio-Ponzio-Mennone - Trasilla - Perindra - Gelasca-Campani: Annibale ed Amilcare Affricani, e un vostro umilissimo servo, che fa la parte di nunzio.

Ag. D. Aristarco leggete: (*presentandogli un manoscritto*).

Ar. Non ho gli occhiali.

Str. Suggeriamo un pezzo per cadauno, come nel-

le compagnie volanti; ed incomincio io a darne l'esempio (*prende e sug. cogli occhiali*)

D. Ag. Silenzio.

Str. «Atto primo scena prima Trasilla, e Perindra»

Cl. Dal balcon d'oriente, non s'affaccia
Lo fior crinita vezzosetta Aurora
Che tu sirocchia mia notturna giri
Per queste sale?

Ap. O mia Perindra, in sonne
Io già lasciava le agitate piume,
Che il sonno le mie languide pupille
Sfugge dacchè è di sloggiar vicino
Annibale mio ben, che preso avea
Fra noi quartier d'inverno.

Ag. Che bella introdozione!

Ar. Che screanzato uffizialetto era questo mio signor Annibale!

Ag. Silenzio!

Cle. Oimè! la piaga
Tu mi apristi o sirocchia! Anch' io sconvolta
Rabbuffata e discinta, il letto fuggo
Per Amilcare mio; ed il crudele
Forse a quest'ora a pieno sonno dorme!
Ma nò: che già la matutina tromba
Sento che il desta, ed il pensier suo primo
Io forse non sarò.

Ag. Che immagini, che verità!—La matutina tromba! Oh bello!

Ar. Sarà la rivista.

Ag. Seguitiamo.

Asp. Padre crudele
Ridurne vnoi al disperato passo

Di finirla per sampre? Sarai pago.
Poichè di maritarmi non si pensa,
Maritar me, per me mi son disposta,

Cle. L'esempio tuo io seguirò sorella.

Ag. Come è bene espresso lo stato della disperazione!

Ar. Che belle pettegole erano queste Signore!

Str. A voi ... (*a D. Aga..*)

Ag. Vedete bene...

Str. Tocca a voi.

Ag. Eccomi. Già fuor del letto pria dell'alba, o figlie?
« E la cagion?

As. Cagione alta tremenda,
Che nel mio cor sta fitta; Amo d'immenso,
E sviscerato amor: amo, e lo voglio
Annibal mio.

Cle. Amilcare ti chiedo!..

Ag. Degli ospitali miei dunque vi siete
Innamorate entrambe? e qual rifulge
Beltade in essi? Ha fosco e bruno aspetto
Amilcare il Numida, ed è Aniballe
Orbo di un occhio.

Asp. Hanno valore, e basta.

Ag. Bella risposta!

Str. Tiriamo avanti.

Ag. Irremovibilmente ho già fermato
E le mia fè non cangio. Andrà Perindra
Di Mennone consorte, e tu di Ponzio.
Questi miei sensi son..

As. Ah pria l'inferno
Si spalanchi, e m' inchiotti!

Cle. Ah! pria del cielo
Un fulmine su me cada, e mi schianti!

Ag. Basta così, orgogliosette, basta.
Asp. Padre non porci al disperato caso
Di rinovar la Capuana cena.
Ar. Ma la cena capuana fu dopo ...
Ag. E noi ceniamo prima.
Tante baje a soffrir uso non sono
Al paterno voler vi assoggettate. (*si ritira*)
Tutti Benissimo.
Ag. Vostra bontà!
Cle. Egli partì.
Asp. Pur troppo quel crudele
Voltò le spalle e non ci disse addio.
Cle. Ma a ritornarci dal disgusto giunge
Amilcar mio, ed Anniballe è seco.
Str. « Annibal, Amilcare e dettè »
Met. Buon giorno a tutte due belle ragazze
Arp. Bene alzato mio ben.
Cle. Che nuove abbiano ?
Met. Oggi si parte.
Cle. Amilcare anche tu ?
Lav. Forza, m'è forza di seguir mio dute.
Asp. Crudeli voi partite, e con tal fronte
Tanta sciagura d'annunziar vi piace!
Met. Tempo è punir la tracotante Roma.
Cav. Di Trebia a che? del Tresimeno, e Canne
Giovar ne pon le stragi, insolentire
Se più lasciamo il romanesco orgoglio ?
Asp. Tanto è propinque la partenza addunque?
Met. E di già fatto il militar bagaglio.
Asp. Ah! senza noi di qui non partirete.
In maschi arnesi seguiremvi...
Cav. Al crudo
Lungo disagio marziale, imbelli
Alle delizie di Campania nate

Infra le feste e del canto armonia,
Regger potreste , o donne ?

Ag. Che stile che bellezze ! Bravo cavaliere!
Ari. Parla come un turco italianato.
Asp. Amor c'è guida.
Ar. Moglie di uffizial stenti non cura.
Ag. Che belle sentenze ! che verità! benedette che vi ha generato!
Met. Ebbene nosco venite.
Cle. Oh ! di mio nonno
Dolce paterno albergo io t' abbandono.
Asp. Mura , suol, mia *tuiliette* amata stanza,
Bello balcone, soffice letto, addio...
Ag. Mi vien da piangere ...
Str. Scena quarta: Mennone, Ponzio, e detti.»
Esc. Che far s' intende ?...
Met. Proseguir la marcia.
Eur. Io ben d' oppormi ...
Met. Ad un Annibal tù?Vanne marmotta. (*parte con D. Asp.*)
Cav. Sgombrami il passo, o mori. (*cava la spada*)
Esc. Misericordia! (*Cavaliere parte con D. Cleonice*)
Str. « Gelasca, e detti »
Sof. Che susurró è mai questo ?
Eur. O Sofonisba!
Tu sola omai infra mie tante belle
Tu sola mi rimani!
Es. E a me rimani.
Già Trasilla e Pevinda son fuggite.
Sof. Dunque servir dovrò di commodino!

Eur. Tu mia fosti è sarai
Esc. Decidan l' armi. (*snudano le spade*)
Eur. Mori, o fellon, per man di Ponzio, mori (*partono battendosi*)
Sof. E' la molta bellezza infausto dono! (*le corre appresso*)
Ag. Questa scena fa orrore ...
Str. A voi D. Agatopisto ... Chi prende il libro? (*a Mar. ed D. Arist.*)
Ag. con fretta) Desolata è la casa ...
Oimè che avvenne?
(suggerite.)
Str. Adesso son io: (suggerisca)!
Ag. Oimè che avvenne?
Tutto è silenzio... e le mie figlie ... o Dio!
Str. Marianna prendilo tu ...
Mar. Sei pazzo.
Str. D. Aristarco per piacere!...
Ag. Oh Dio!... suggerite!
Str. Ma sono io di scena.
Ag. Non mi fate scomparire ... suggerite O Dio!
Stra. « O Dio! » al diavolo (*getta il copione e va recitare*)
Non voglio mancare al mio dovere. (*declama*(
D' infauste nuove apportare io sono .. Signor le figlie tue...
Ag. Parla che avvenne? (levati gli occhiali)
Stra. Le figlie vostre...
Ag. Levati gli occhiali (*gridando*)
Str. Non importa. Le vostre figlie...
Ag. Non vilipendere la dignità tragica, asino, levati gli occhiali.
Str. (*levandosi gli occhiali*) Le figlie vostre fuggi-

te sono come nebbia al vento. La ribellante, e perfidiosa Roma le sue forze raduna, e opporle ardisce alle Americane truppe: a tale annunzio Annibale corre a sconfigger le corti di Quinto Publio Nasone, e disperata lo siegue Trasillo come novella Armida segue il suo innamorato Rinaldo paladino signor di Mont'Albano.

Ar. Dalli, dalli, non ti metter paura.

Ag. C'è qualche anacronismo: ma vi sono grand' immagini.

Str. Dall'altra parte si avanzano le truppe opposte, ed Amilcare prese le poste per Noceria per debbellare le legioni guidata da Marco Tullio Cicerone; e con convoglio militar lo siegue Perindra innamorata... Ma oimè che qui non terminano le sventure! Ponzio e Mennone caldi di amore per D. Sofonisba, impugnan l'armi: e in singolar certame entro un mare di sangue cadono al suol trafitti

Oh gran virtù de cavalieri antichi!
Accorre invano Sofonisba...

Ag. Galasca, diavolo!

Stra. Accorre invano Galasca Sofonisba, e visto lo spettacolo atroce, si arrestò pallida fredda, e muta, indi qual lampo disperata spiccossi, ed impietrita da sincope mortal, sovr' essi cadde: raggiungendo così nel morto regno, forsennata, e dolente ombra gli amanti.

Ag. Benissimo!

Str. Non ho finito ancora.

Periti i capitani il campo avverso
Non pensa, che a fuggir non v' ha nel volto
Chi più ferir, scendon sul dorso i colpi
Un fugge un spira un langue ed uno pere:
Quel domanda pietà quel cerca ajra:

Il furore che ispira è misto all' armi
Alla polve; ed agli urti, agli urli, ai gridi...
Fere uccide calpesta opprime atterra,
Fino che il suon di lieta tromba accoglie
Cavalli, cavalier selle e speroni.
Signor tutto narrai: a te si aspetta
Oppor qual si conviene arte, e riparo.

Ag. Benissimo!
Corri raggiungi le mie figlie ... io manco.

Str. Ad ubbidirti io volo (*entra in una quinta*)

Mar. Ecco assicurati i tre paoletti.

Ag. Che moto! che situazioni! le figlie fuggite un padre desolato! tre uccisi, due di ferro, e una di dolore! Oh che bella tragedia ... Pure non veggo come si potrebbe sciogliere il nodo tragicamente.

Ar. Uccidetevi, e cali la tenda.

Ag. Dite benissimo: ma chi licenzia il pubblico?

Ar. Il suggeritore, alzandosi dalla buca con quei versi di una antica commedia:
Se aspettate che alcun nuove vi porti
Non l' aspettate più son tutti morti.

Ag. No non va bene; la dignità tragica ...

SCENA QUARTA

Uffiziali soldati, e detti

Uff. Eccolo là, (*additando D. Agatopisto*) arrestatelo..

Ar. Oh questa è bella!

Ag. Arrestar me?.. come? e per qual colpa?

Uff. Siete tuttavia con quest' abito, e me lo domandate?

Mar. (O povero Stracca!)

Ag. E per qual ordine ...

Uff. Della Commission teatrale di Forlipopoli.
Ag. Voi siete un pazzo!
Uff. (*bruscamente*) Seguitemi.

SCENA QUINTA

Tutti da diverse parti.

Met. Fermatevi, o signore!
Cav. Dove deve seguirvi?
Uff. (*resta sorpreso*) O bella!
Esc. Signore, e con qual dritto?
Uff. (*guarda sorpreso*) È un' altro!
Eur. Con quale autorità?..
Uff. E un' altro ancora!
Asp. Dove volete condurre nostro padre?..
Sof. Che pretendete da mio fratello?
Cle. Signore, voi avete preso un' abbaglio...
Uff. (*resta incantato poi*) Ma, Signori miei, se non mi dite chi di voi è il comico Stracca, io sarò obbligato ad arrestarvi tutti.
Ar. (Meglio!)
Str. (*uscendo dalla sua quinta*) Il comico Stracca son io, non è giusto che per mia cagione soffrano questi Signori.
Uff. Abbene seguitemi.
Str. Addio Marianna, tragici amabilissimi, miei fratelli in Apollo io vi saluto... (*s' avvia*) Ah maledetto Medabac! (*s' incontra viso a viso con Medabac*)

SCENA ULTIMA.

Medebac, e detti

Med. (*dando uno scritto all'uffiziale*) Signore, abbia la bontà di leggere.
Str. Scusate se invocavo il vostro nome con una esclamazione maledica.
Med. E quando finirai di fare il pazzo?
Str. Quando non farò più il tragico.
Mar. O signor Medebac ....
Med. La mia cara Marianna?.. Ma che vedo!... e che fanno così vestiti?...
Str. Stiamo tragediando.
Uff. Voi siete in libertà. (*a Stracca*) Signori scusate. (*parte con soldati*)
Ag. a Mar.) Questo è il Signor Medebac?
Med. Un vostro servo. Spiacemi che per mia cagione ...
Ag. Niente, niente ... Noi dobbiamo combinare assieme molte cose!
Med. Marianna mi scrisse appunto... ed ecco il doppio motivo della mia venuta, ciò è, di mettere in libertà il mio attore, e di porre la compagnia sotto i suoi validissimi auspicii.
Ag. Bravissimo. Avete bravi attori?
Med. Sufficientemente.
Ag. Declamano bene?
Med. Non v' è male
Ag. Io dunque farò la vostra fortuna.
Med. Tanto obbligato: ed in qual modo?
Ag. Facendovi recitare la mia tragedia.
Med. resta freddo) Grazie!

Cav. Voglio ajutarvi ancor io, pover uomo, facendovi recitare il mio Orfeo.
Met. Sardanapalo farà la vostra fortuna.
Es. Il mio Dante vi leverà d' angustie.
Asp. La mia Saffo...
Sof. La mia Proserpina vi farà ricchi per sempre.
Med. (O povero Medebac! e tutti capitano a te.)
Mar. (Or Medebac mette carozza.)
Med. (Vediamo di averli almeno in Teatro) Signori sco l' offerta della protezzione: e incominciate da questa sera ad esercitarla coll'onorarmi in Teatro.
Ag. Fate qualche buona tragedia?
Med. No: è approntata una commedia.
Ag. Ebbene verremo, deponendo per sola questa volta il nostro severo contegno. E sarà di giubilo quella sera in cui D. Aspasia da la sua mano a D. Metello, e D. Cleonice al Cavaliere; se mia sorella lo brama, può scegliere frai due campioni lo, sposo.
Sof. Le Muse sono vergini, io voglio imitarle divenendo la decima Musa.
Es. E noi seguiremo ad invocarvi come per lo passato.
Cle. Andiamo a deporre il flebile vestimento.
Asp. Lungi coturni: respiriamo ormai
Dal tragico sudor vergini amiche.
Tutti Al teatro al teatro.
Met. Come s' intitola la commedia? (*a Medebac*)
Med. La tragicomanìa.
Ag. La tragicomanìa?
Cav. Sarà qualche commedia, che dirà male dei sciocchi tragici.

Med. Appunto così: l'autore non ha preso di mira che gl' ignoranti, che hanno la smania di comporre mostruose produzioni, alle quali danno il sublime titolo di tragedia, rispettando i valenti scrittori tragici, di cui tanto abbonda, e l' italia, ed il nostro paese. Venite dunque a ridere degli sciocchi, e a compatire la Tragicomanìa.

Fine della commedia.